

«DI TROMBA MARINA»
(DECAMERON IX 5.35)

La guitare est à moi, j'en joue à qui je veux.
(Conchita, in *Cet obscur objet du désir* di Luis Buñuel)

Partiamo dal passo del *Decameron* indicato nel titolo, ampliandone alquanto il contesto (IX 5.34-36):

[34] A cui [= a Bruno] Calandrino disse: «Tu non mi credevi oggi, quando io il ti diceva: per certo, sozio, io m'aveggio che io so meglio che altro uomo far ciò che io voglio. [35] Chi avrebbe saputo, altri che io, far così tosto innamorare una così fatta donna come è costei? A buon'otta l'avrebber saputo far questi giovani di tromba marina, che tutto il dì vanno in giù e in su, e in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli! [36] Ora io vorrò che tu mi vegghi un poco con la ribeba: vedrai bel giuoco! E intendi sanamente che io non son vecchio come io ti paio: ella se ne è bene accorta ella; ma altramenti ne la farò io accorgere se io le pongo la branca adosso, per lo verace corpo di Cristo, ché io le farò giuoco che ella mi verrà dietro come va la pazza al figliuolo» (*Decameron* 2013 [Quondam–Fiorilla–Alfano], testo da cui deriveranno tutte le citazioni).

Come si rammenterà, Calandrino s'è perduto innamorado d'una bella giovane, la Niccolosa, che, pur essendo donna ben educata e di spirito, in realtà fa la prostituta ed è l'amante d'un certo Filippo. Lo sciocco pittore si confida con Bruno, il quale si mette d'accordo con Buffalmacco, Filippo, Nello (parente di Tessa, la moglie di Calandrino) e la stessa Niccolosa per giocare un tiro birbone all'amico e induce la ragazza a finger con sguardi amorosi di ricambiare il suo focoso sentimento. A un certo punto Bruno suggerisce a Calandrino di portar seco la sua ribeba o ribeca (uno strumento musicale di cui dovremo riparlarne) e di cantar per lei canzoni d'amore, assicurandogli che, essendo la Niccolosa già cotta, dopo l'esibizione canora sarà disposta a far follie per stare con lui. Il passo citato cade proprio a questo punto.

Torniamo al testo e vediamo come sia interpretata l'espressione «(giovani) di tromba marina» nei due più ricchi e importanti commenti del *Decameron*. Nella novella – s'ha da dire – manca un riferimento a dei giovani particolari, e quindi si tratta solo d'un fantasma polemico evocato

da Calandrino. Diamo dapprima la parola a Vittore Branca (*Decameron* 1980-1992):

giovani che portano le maniche a tromba (cfr. *Esposizioni*, V litt. 147 agg.; Sacchetti, *Rime*, CVII); *giovani che strombazzano per tutto i favori che ricevono dalle donne* (Martinelli); *giovani vuoti, pieni di vento come una tromba marina* (Vidossich). Ma l'interpretazione non è del tutto sicura.

Martinelli è Vincenzo Martinelli, autore d'un'edizione commentata del *Decameron* pubblicata nel 1762 (la citazione letterale è: «Dal sonar la tromba di qualunque favore amoroso conseguiscano dalle donne» (notisi che parla di tromba e non di tromba marina); Vidossich è Giuseppe Vidossi, il quale collaborò, come Santorre Debenedetti, al libro *Il disegno del Decameron di Giovanni Boccaccio*, con commento di Giuseppe Gigli, Livorno, Giusti, 1924³. E questo è il commento di Amedeo Quondam alle parole da «A buon'otta» a «tromba marina» (*Decameron* 2013 [Quondam-Fiorilla-Alfano]):

‘ma quando mai avrebbero saputo farlo questi giovani che squillano come le trombe di battaglia dei marinai’ (cfr. IV 4 18; è la sola attestazione di «tromba marina» in OVI).

Il passo richiamato da Quondam (IV 4.18) è il seguente:

Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, per ciò che i messinesi che con lui erano, vaghi della rapina, già con l'animo erano a far quello di che il Gerbino gli confortava con le parole; per che, fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare che così fosse, le trombe sonarono e, prese l'armi, dierono de' remi in acqua e alla nave pervennero.

Consideriamo inoltre un campionario di commenti novecenteschi o del nostro secolo. Ceva Valla 1950: «indiscreti, che vanno in giro a strombazzar tutto»; Sapegno 1956 e 1988: «giovani vuoti, pieni di vento come una tromba marina»; Salinari 1963: «pieni di vento»; Maier 1967: «pieni di vento come una tromba marina, usi a vantarsi a sproposito delle loro imprese galanti»; Mouchet 2006: «questi giovani che portano le maniche a tromba (ma l'interpretazione di questo passo è incerta)»; Marrone 2011: «di tromba marina: può alludere alla vuotaggine, alla volubilità, alla mancanza di personalità e di carattere, oppure alle maniche a tromba (Sacchetti)». E a parte diamo un'occhiata alla riscrittura di Aldo Busi 1990: 686:

Io mi faccio una pippa di tutti quei giovanotti gonfi d'aria che corrono tutto il giorno dietro alle gonnelle e non ne sfilano mai nemmeno una! Lascia che prenda in mano il mio mandolino: ne vedrai delle belle!

Le maniche a tromba sono ancora presenti nella moda attuale (dove son dette anche “a tromba medievale”) e, volendo, si posson comprare, per esempio, camicie con maniche a tromba; se si digitano su un motore di ricerca le parole «maniche a tromba», si ottengono numerosi risultati che pubblicizzano o vendono quel capo d'abbigliamento, paragonabile ai pantaloni a zampa d'elefante – o a campana –, di moda negli anni '60 e '70 del Novecento. Nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, citate da Branca, Boccaccio, descrivendo le cure maniacali della persona nei giovani moderni, annota: «farsi le trombe alle maniche e di quelle non mani ma branche piú tosto d'orso cacciare»; come si vede non si parla di tromba marina. Anche Franco Sacchetti, nella sua canzone CVII «contro alle nuove foggie», citata da Branca, descrive le maniche in oggetto, ma neppur lui dà loro il nome di *trombe marine*:

Maniche e manicon tanti e diversi veggio, ch'appena io contar li posso; non è corpo sí grosso	55
che non entrasse ov'alcun braccio posa. Con cioppe e con gabban di piú versi e maniche che pendon sovra 'l dosso, ciascun di forza scosso	
par, senza braccia o monco d'ogni cosa.	60

È indubitabile che si tratti d'un'espressione derisoria, come già suggeriva Francesco Alunno nelle sue *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio*: «Questi giovani di Tromba Marina irridentis» (Alunno 1557: 182r) e «Tromba Marina, proverb: derisorio» (ivi: 339v) e come ribadiva la quarta Crusca (cf. *infra*).

Quanto a una spiegazione piú puntuale, quella di maggior successo nel secolare commento mi pare quella di Martinelli (1762), trascritta *supra*, che in ambito ottocentesco è stata ripresa perlomeno da *Decameron* 1803 (Ferrario); *Decameron* 1827 nonché da Pietro Fanfani (*Decameron* 1857).

Fuori del coro Giovanni Gherardini (1840: 678-9), che partiva, per la sua proposta «a' futuri vocabolaristi», dalla voce *Tomba* della quarta edizione del *Vocabolario della Accademici della Crusca* (Crusca 1729-1738). In verità *Tromba marina* come «strumento da suono» compariva già nella 3^a

edizione della Crusca (1691), ma nella quarta si leggeva: «è uno Strumento musicale d'una corda sola, che si suona coll'arco, e rende un tuono simile a quello della tromba da fiato» e subito dopo, allegato il nostro passo del *Decameron* come unico esempio, si aggiungeva: «(qui per ischerzo)». Gherardini commenta:

egli è vero arcivero che il Boccaccio per ischerzo, anzi per istrazio, chiamò di tromba marina que' giovani accennati nell'addotto esempio; ma noi vorremmo sapere in che sia posta la forza d'un tale scherzo, o d'un tale strazio, come or or dicevamo; e tanto più che da quell'es. così brusco e stringato, come è dalla Crus[ca] riferito, non traspira alcun alito non che di scherzo, ma né d'intelligibile senso tampoco. Ascoltiamo dunque a bell'agio che dice il Novelliere, e per bocca di esso il famoso Calandrino [segue la citazione di IX 5.35]. Oh qui dunque è patente che il buon Calandrino, tenendosi un gran fatto, come quegli che già si credea d'aver posto il branchino addosso alla Niccolosa, ne' suoi vantamenti si fa beffe di que' giovincelli che tutto il dì vanno in su ed in giù per colà dove sperano vedere alla finestra o nella via le donne da loro vagheggiate, quando pur dovrieno studiarsi di non si far scorgere a' curiosi, e che mentre in mille anni non saprebbero condurre a fine la più lieve impresa, qual sarebbe di accozzare tre mani di noccioli [...], imitano la TROMBA MARINA, il cui suono si fa sentire tutto intorno e a grandissime distanze; cioè, sono *vescioni che trombettano ogni minimo favoruzzo ch'è s'immaginano avere ottenuto da quelle*. E tale è il signif[icato] della TROMBA MARINA riferita a persona, e da notare ne' Vocabolarj.

Ma come si vede, alla fine l'interpretazione complessiva è la stessa del Martinelli, che peraltro non viene citato. Né cita il Gherardini (1840) l'anonimo commentatore dell'edizione *Decameron* 1843: 259: «Tromba marina. Strumento musicale d'una corda sola che si suona coll'arco, e rende un tuono simile a quello della tromba da fiato»; e tra i moderni si segnala l'ed. inglese del 2017:

[...] the commentators say that *giovani di tromba marina* is a name given to those youths who go trumpeting about everywhere the favours accorded them by women; but the *tromba marina* is a *stringed* (not a wind) *instrument*, a sort of primitive violoncello with one string.

Diamo anche un'occhiata al *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia.

GDLI, s. v. **Tromba**. Al num. 22: «Geofis. [...] Fenomeno atmosferico consistente in un vortice ad asse verticale, a forma di proboscide, con diametro compreso fra 30 e 1000 m, che alzandosi dalla superficie

marina aspira l'acqua fino a un'altezza di 10 m (anche nelle espressioni *Trombe d'acqua, di mare o marina*). Fra gli esempi uno di Lazzaro Spallanzani (1788-1793) reca «trombe di mare», un altro di Guglielmo Massaia (1885-1895) e uno recente di Gesualdo Bufalino (1981) hanno «tromba marina».

Sempre *GDLI*, s. v. **Tromba**. Al num. 25: «Mus. *Tromba marina*: antico strumento musicale ad arco, proveniente dall'Europa orientale, formato da una o più corde sollevate da un ponticello e tese su un lungo manico, in uso fino al Settecento». Gli esempi sono tratti da Lorenzo Magalotti (1721), Benedetto Marcello (1720) e Giovanni Maria Lampredi (1831). E aggiunge: «Con riferimento scherz. a un cantante», con esempio recente, tratto da Bruno Barilli (1982): «Ci trassero per mano pochi anni fa a sentire una Bohème insuperabile: il tenore aveva in gola, a mazzi, le saette di Giove... il baritono? Una tromba marina coi fiocchi».

Più oltre si legge, sempre sotto il num. 25: «Di tromba marina (con valore aggett.): perditempo, inconcludente, indolente, chiacchierone, fanfarone, smargiasso». E all'esempio della novella IX 5 del *Decameron* ne aggiunge uno tratto da Pietro Giannone (1770), in cui si parla di «criticuzzi di tromba marina».

Nóti che all'interpretazione della tromba marina come strumento musicale nella nostra novella non s'accenna in studi come quelli di Monterosso Vacchelli 1978 e Ferrari Barassi 1979, dedicati appunto agli strumenti musicali nel Medio Evo e nel Boccaccio, o come quelli di Cappuccio 2010 e Sisto 2013 sulla musica e la poetica musicale nel *Decameron*. La cosa è peraltro più che giustificabile, visto che, tranne rari casi, l'espressione è spiegata senza alludere al campo musicale. Tra i pochi a collegare la tromba marina di Boccaccio a uno strumento musicale c'è il liutaio Giordano Ceccotti (<https://www.liuteriamedievale.com/cenni-storici.php>), se intendo bene quel che scrive: «[...] nel *Decameron* del Boccaccio troviamo [...] vari [...] strumenti musicali: [e cita fra altri il nostro passo, con la tromba marina e la ribeca]».

* * *

Le spiegazioni diverse dell'espressione «(giovani) di tromba marina», come si vede, sono le seguenti:

1. Giovani che indossano abiti con maniche svasate, a tromba; quindi diremmo 'damerini', 'elegantoni', 'zerbinotti', un tempo si sarebbe detto anche 'vagheggini'.

2. Giovani che (direi evidentemente contro il buon gusto e contro una regola sociale che quanto meno risale alla concezione amorosa dei trovatori) strombazzano i favori ricevuti dalle donne; la spiegazione pare collegata al concetto di ‘tromba’, non a quello di ‘tromba marina’; tuttavia anche chi vede nell’oggetto uno specifico strumento musicale intende nello stesso modo, come se, nel contesto, parlare di una tromba qualsiasi e di una tromba marina fosse poi la stessa cosa.
3. Giovani con la testa vuota, piena d’aria, come una tromba marina in senso geofisico.
4. Giovani che squillano come le trombe di battaglia dei marinai; la spiegazione non è collegata propriamente a una tromba marina, ma a una tromba usata dai marinai, si direbbe in una battaglia navale.

Credo che, in fondo, il significato dell’espressione possa essere uno di quelli indicati dal *GDLI*: «perditempo, inconcludente, indolente, chiacchierone, fanfarone, smargiasso», ma il ventaglio semantico di questi aggettivi è di sicuro troppo ampio e occorrerà restringerlo. Innanzi tutto si noterà che i concetti di ‘perditempo’, d’‘inconcludente’ e forse in parte d’‘indolente’ derivano da quel che in realtà Calandrino dice dopo aver citato la tromba marina: «(giovani) che tutto il dí vanno in giù e in su, e in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli», cioè passano le loro giornate a passeggiare avanti e indietro senza meta (come i *Basilischi* d’un celebre film di Lina Wertmüller o come «i zerbinotti che passeggiano sotto le finestre, colle scarpe invernicate» dei *Malavoglia*) e non son capaci di fare una cosa semplice nemmeno in un tempo spropositatamente lungo; mentre il concetto di ‘chiacchierone’ è in fondo debitore dell’opinione di Martinelli e quelli di ‘fanfarone’ e ‘smargiasso’ sembrano poco giustificati. Resta comunque il problema di sapere che cosa sia, nel nostro contesto, una tromba marina e di chiarire quindi la chiave semantica del paragone.

Il primo dei quattro significati sopra enucleati mi pare assai poco probabile; stiracchiando un po’, potremmo dire che se un giovane si dedica con tanta cura alla sua eleganza è un po’ un perditempo, ma non son sicuro che per questo lo si possa propriamente definire inconcludente, indolente, chiacchierone, fanfarone o smargiasso. Il significato d’‘inconcludente’ è pertinente, ma, come abbiám visto, si ricava piuttosto dalle parole che vengon dopo. L’unico elemento a vantaggio di questa spiegazione, a onor del vero, si trova nella ripresa della *branca* di Calandrino («se

io le pongo la branca adosso», § 36) nelle «branche piú tosto d'orso» delle *Esposizioni*, ma il collegamento è illusorio: nel *Decameron* la mano è quella dello stesso Calandrino, nelle *Esposizioni* le branche sono quelle dei giovanotti; ossia: nel *Centonovelle* la mano dello sciocco pittore ha il potere reale (almeno stando a quel che dice) d'una zampa, di qualcosa d'animalescamente robusto e possente, mentre nelle *Esposizioni* la manica a tromba portata dagli zerbinotti sembra una zampa d'orso, ma non lo è affatto e non ha la forza (sessuale) dell'arto calandrinesco.

Il terzo significato mi sembra, in astratto, forse un po' piú indovinato: quei giovani sono delle teste vuote; il folle, nel Medioevo spesso associato allo sciocco, risale etimologicamente al latino FÖLLE 'mantice, sacco di cuoio, pallone' e quindi, per metafora, testa vuota; da FÖLLE deriva per es. lo spagnolo *fuella* 'mantice' (sarebbe come se oggi chiamassimo in gergo *airbag* un matto); e tra i lepidi appellativi della stupida Lisetta di IV 2, c'è anche (§ 20) «Donna zucca al vento». Il paragone in teoria sembra reggere, visto che una tromba marina, intesa come tornado o tifone, è un fenomeno provocato dal movimento di masse d'aria, che sollevano masse d'acqua, però la connessione pare esagerata e poco appropriata, anche se non va dimenticato che a parlare è Calandrino; potrebbe andar bene per una mente che oggi definiremmo "vulcanica", non per un tipo sciocco o, come dice il *GDLI*, perditempo, inconcludente, indolente, chiacchierone, fanfarone o smargiasso; la violenza e il dinamismo dell'immagine ben poco s'adattano alla melensaggine con cui sono descritti i giovani nelle parole di Calandrino.

Neppure mi convince la quarta spiegazione, un po' perché non m'è chiaro a che cosa si alluda quando si dice: «questi giovani che squillano come le trombe [...]»; forse s'intende la stessa cosa del Martinelli? E in ogni caso perché scomodare le trombe dei marinai in guerra, quando sarebbe bastato ricorrere al clangore d'una semplice tromba (il megafono usato dai marinai pare sia stato inventato da Athanasius Kircher in pieno Seicento)? Tromba marina peraltro non vuol dire 'tromba dei marinai': *marino* è aggettivo legato a *mare*, non a *marinaio*; ancor oggi diciamo *mostro marino*, *sale marino* ecc., ma *berretto alla marinara*, non **berretto marino* ecc.

La spiegazione numero 2, che ho lasciato per ultima, sembrerebbe la meno infelice, non tanto nella formulazione originaria del Martinelli, che in effetti, come s'è già detto, parafrasava omettendo l'aggettivo *marina* («Dal sonar la tromba di qualunque favore amoroso conseguiscano dalle

donne»), quanto eventualmente in un incrocio fra questa glossa e il concetto di tromba marina come strumento musicale particolare, che descriverò tra un momento. Ma dovremmo chiederci: da dove emerge il significato di ‘strombazzare i favori concessi dalle donne’? Calandrino sta dicendo che quei giovani sono oziosi («tutto il dí vanno su e giù» e incapaci («in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli»); gente del genere quando mai otterrebbe favori (evidentemente sessuali, ma financo non sessuali) dalle donne? In effetti, forse consapevole di ciò, Gherardini precisava: «vescioni che trombettano ogni minimo favoruzzo ch’ e’ s’immaginano avere ottenuto da quelle» (cf. *supra* e si badi che *vescioni* è malizioso e la dice lunga: un *vescione* è una grossa leguminosa, una specie di grossa fava). Al massimo quei giovinastri potrebbero millantare tali favori senza fondamento, ma mi pare che per questa strada di montagna la fantasia s’inerpichi con troppa audacia. Il rimprovero di Calandrino dovrebbe tradursi quindi in qualcosa come ‘sonare a vuoto’, senza costruito o senza conseguenze; se si vuol proprio, un trombone che emette suoni sgraziati, non armonizzati in una melodia: qui sí che ha spazio il concetto d’‘inconcludente’ di cui parla il *GDLI*.

Nóti peraltro che l’isotopia della musica compare piú volte nella novella: la Niccolosa finge d’essersi definitivamente invaghita di Calandrino dopo averlo sentito cantare con l’accompagnamento della sua ribeca (§ 58: «O Calandrín mio dolce [...] tu m’hai agratigliato il cuor con la tua ribeba [...]»); e oltre alla *tromba marina* e alla *ribeba* (che ha varie ricorrenze), alle parole *cantare*, *canzoni* ecc., c’è ancora da notare il sostantivo *bisbero* al § 37: «Oh!» disse Bruno «tu te la griferai: e’ mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti fatti a bischeri quella sua bocca vermigliuzza e quelle sue gote che paion due rose e poscia manicarlati tutta quanta». Il bisbero è la «caviglia di legno per tendere la corda di uno strumento musicale» (*TLIO*, che dà come unico esempio questo del *Decameron*, in «contesto fig[urato]»). Stando al *GDLI*, solo dal Cinquecento è documentato il valore di *bisbero* come ‘membro virile’ e come ‘sciocco’ (vedasi comunque Nocentini 2005), il che parrebbe escludere un’allusione sessuale nella nostra novella.

Credo però che nessuna delle proposte censite sia in fondo ricevibile, soprattutto perché mi pare che il luogo da interpretare poggi in realtà su un contrasto fra i “giovani di tromba marina” e Calandrino “con la ribeba”; se questo è vero, l’unica opposizione accettabile può essere tra i due strumenti musicali. Dunque la spiegazione, secondo me, parte dal

riconoscere nella tromba marina uno strumento musicale, come già aveva fatto la quarta Crusca e come ribadisce il *GDLI* (cf. *supra*), ma questo non è ancora sufficiente e occorre approfondire il caso.

In effetti, secondo rammenta Quondam, la nostra è la sola attestazione di *tromba marina* (quale che ne sia il significato) nel corpus dell'OVI e anche gli esempi del *GDLI* sono piuttosto recenziari; bisogna pur dire che la definizione del Battaglia non è perfetta, anche perché la *tromba marina* ha subito varie modificazioni nel tempo.

* * *

Vediamo dunque che cosa sia questa tromba marina, affidandoci al libro di Ferrari Barassi (1979) e soprattutto all'ottimo *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti* diretto da Alberto Basso e alla voce specifica redatta da Andrea Lanza (1983a), ma senza entrare in alcuni complicati particolari che esulano dai nostri interessi. Ebbene, la tromba marina è un cordofono popolare in uso nel Medioevo e deriva dal monocordo; sopravvisse in alcune aree fino al Settecento e godette dell'apprezzamento di Monsieur Jourdain nel *Bourgeois gentilhomme* di Molière (1670): «La trompette marine est un instrument qui me plaît et qui est harmonieux» (ma M. Jourdain era quello che faceva prosa senza saperlo...). È pertanto inizialmente uno strumento con un'unica corda, peraltro da pizzicare; una seconda corda e l'archetto vennero aggiunti nel XV sec. (quindi dopo Boccaccio), così come altre corde vi furono applicate in epoche successive. Le dimensioni iniziali non erano molto grandi, ma con l'andar del tempo raggiunsero anche i due metri (Ferrari Barassi 1979: 35).

La tromba marina è attestata per la prima volta in una scultura francese del sec. XII [...] e sono forse identificabili con questo strum. i vari monocordi menzionati nella letteratura franc. dell'epoca come strumenti musicali d'assieme, ad uso degli *jongleurs* (Lanza 1983a: 600).

Pur non essendo uno strumento a fiato, riceveva il nome di tromba perché produceva un suono aspro, in qualche modo paragonabile proprio a quello d'una tromba (*ibidem*). Lo strumento, nel complesso, è di «limitate risorse foniche» e d'«inusuale tecnica esecutiva» (Lanza 1983a: 601). E non aveva poi torto Gherardini a notar che il suono «si fa sentire tutto intorno e a grandissime distanze» (cf. *supra*). Quanto all'aggettivo *marina*, le idee sulla sua origine sono particolarmente confuse e le ipotesi etimologiche varie e contrastanti, anche se par da scartare un riferimento al

mare; *marina* potrebbe essere corruzione del nome di Maria (che si conserva, per es. nel ted. *Marien-Trompete*) con allusione al culto mariano, ma la questione è dibattuta. La tarda attestazione della parola polirematica, se non si crede che quella del Boccaccio rappresenti la prima ricorrenza del termine, non farebbe eccessiva difficoltà, tenendo anche conto che «l'iconografia medievale, e con essa la terminologia, relative agli strumenti, sono piene di questi ibridi [allude a immagini medievali, nelle quali non sempre è chiaro quale sia lo strumento dipinto], a volte difficili da classificare» (Ferrari Barassi 1979: 37).

Dal canto suo la *ribeca* o *ribeba* (dall'arabo *rabāb*) è uno «strum. medievale ad arco, di piccola taglia, sviluppatosi dal XII-XIII parallelamente a *fidula*, *viella*, *giga* e altri congeneri vernacolari, tra i quali non è sempre chiaramente identificabile» (Lanza 1983b: 82). Questa la definizione del *TLIO*: «Strumento cordofono ad arco con piccola cassa piriforme o scafoideale in legno duro a corpo unico con il manico e generalmente di due o tre corde». Gli esempî del *TLIO* provengono dall'*Intelligenza* (*ribeb*'), dalla *Leggenda veronese di Santa Caterina* (*rubeba*), dalla nostra novella del *Decameron* (una delle quattro ricorrenze di *ribeba*) dall'Anonimo romano (*ribeche*), dal *De contemptu mundi* toscano (*ribecha*) e dalle *Rime* del Sacchetti (*ribeca*).

Anche la ribeca ha un suono aspro e forte (Lanza 1983b) oltre che molto acuto, ma sicuramente molto piú vario (per il maggior numero di corde già all'epoca del Boccaccio) e di esecuzione piú agevole, con l'archetto che eccita le corde sulla parte piú ampia dello strumento, mentre nella tromba marina l'esecutore le pizzica sulla parte piú stretta.

Le immagini dei due strumenti sono riportate nella Tavola 1. I loro suoni, con tutte le approssimazioni del caso, si possono sentire a questi indirizzi del web: <https://www.youtube.com/watch?v=srWxpRxITbc> (la tromba marina, sonata con l'archetto) e <https://www.youtube.com/watch?v=kvrWwx2pMO0> (la ribeca).

In sostanza, è probabile che Calandrino disprezzi la tromba marina, strumento monocorde, piú chiassoso e meno raffinato rispetto alla ribeca che è piú melodiosa, piú versatile e piú nobile. A questo si aggiunge la valutazione dei giovani come perditempo e incapaci, mentre di sé stesso dice d'essere un valente esecutor di ribeba e in realtà piú giovane di quanto non appaia. La capacità amatoriale degli anziani è concetto ben noto nel *Decameron*: basti pensare a Maestro Alberto da Bologna e all'immagine del porro (I 10.17):

E come che agli antichi uomini sieno naturalmente tolte le forze le quali agli amorosi esercizi si richeggiono, non è per ciò lor tolto la buona volontà né lo intendere quello che sia da essere amato, ma tanto piú dalla natura conosciuto, quanto essi hanno piú di conoscimento che i giovani. La speranza la qual mi muove che io vecchio ami voi amata da molti giovani è questa: io sono stato piú volte già lá dove io ho vedute merendarsi le donne e mangiare lupini e porri; e come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo e piú piacevole alla bocca è il capo di quello, il quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano e manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di malvagio sapore

Ma Calandrino non è Mastro Alberto e non arriva a specular come lui; anzi nega la sua età anagrafica, accreditando esclusivamente la sua età sessuale. In conclusione, non va dimenticato come animali e strumenti musicali siano tra i principali fornitori di lessico eufemistico per indicare gli organi sessuali in molti idiomi; la citazione in esergo è solo uno dei moltissimi esempi producibili al riguardo. Dunque, bischeri a parte, mi pare abbastanza evidente che l'antagonismo musicale sia metafora d'un antagonismo sessuale che lo sciocco pittore immagina doversi risolvere a suo favore. Con queste basi Calandrino può sostenere, su un piano di comparazione comprensibile ed efficace, che farà innamorare di sé la donna, impresa che agli altri sarebbe impossibile condurre a termine.^(*)

POSTILLE CURIOSE

Stranezze di cronaca. Nel 2007 in Argentina esisteva un *ensemble* musicale chiamato *Decameron*: il gruppo di giovani che lo componeva si riuniva in una casa di Bella Vista per suonare musica medievale e rinascimentale. La musicista allora ventunenne Alma Laprida «canta, toca la tromba marina, la guitarra sarracena y accesorios de percusión»: <https://www.lanacion.com.ar/espectaculos/con-actitud-medieval-nid901014>.

Su un altro versante, quasi a voler ribattere alla mia proposta, una tromba marina in senso geofisico (un tornado) è stata vista di recente dalle coste del Salvador, giusto dalle spiagge d'un albergo che si chiama *Hotel Decameron* (!): <https://apopaonline.com/tornado-en-la-costa-salvadorena-es-capatada-por-turistas-y-lugrenos/>.

Alfonso D'Agostino
(Università degli Studi di Milano)

^(*) Un sincero ringraziamento ai miei alunni Beatrice Barbiellini Amidei e Luca Sacchi per la revisione del testo e per gli ottimi suggerimenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Busi 1990 = Aldo Busi, *Il Decamerone di Giovanni Boccaccio*, Milano, BUR, 1990.
- Decameron* 1762 (Martinelli) = *Decamerone di Giovanni Boccaccio cognominato Principe Galeotto*. Diligentemente corretto, ed accresciuto della Vita dell'Autore, ed altre Osservazioni Istoriche e Critiche. Da Vincenzio Martinelli, In Londra [Nourse], 1762.
- Decameron* 1803 (Ferrario) = *Decameron di Messer Giovanni Boccaccio* corretto ed illustrato con note tratte da varj dal dott. Giulio Ferrario, vol. IV, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1803.
- Decameron* 1827 = *Decameron di Giovanni Boccaccio*. Corretto ed illustrato con note. Tom. IV, Firenze, Per il Magheri, 1827.
- Decameron* 1843 = *Il Decamerone di Giovanni Boccaccio*. Ornato col ritratto dell'autore, Lipsia, Presso Ernesto Fleischer, 1843.
- Decameron* 1857 (Fanfani) = *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio*, riscontrato co' migliori testi e postillato da Pietro Fanfani, con l'aggiunta delle *Osservazioni su questa edizione e sulla sintassi del Boccaccio* di Adolfo Mussafia, Firenze, Le Monnier, 1857.
- Decameron* 1950 (Ceva Valla) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. e con intr. di Mario Marti. Note di Elena Ceva Valla, Milano, Fabbri Editori, 1950.
- Decameron* 1956 e 1968 (Sapegno) = *Decameron di Giovanni Boccaccio*, a c. di Natalino Sapegno, Torino, UTET, 1956 e 1968.
- Decameron* 1963 (Salinari) = Giovanni Boccaccio, *Il Decameron*, a c. di Carlo Salinari, Roma · Bari, Laterza, 1963.
- Decameron* 1967 (Maier) = [Giovanni] Boccaccio, *Opere*, a c. di Bruno Maier, Bologna, Zanichelli, 1967.
- Decameron* 1980-1992 (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi 1990; II ed. 1992.
- Decameron* 2006 (Mouchet) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Valeria Mouchet. Intr. di Lucia Battaglia Ricci, Roma, Salerno Editrice, 2006.
- Decameron* 2011 (Marrone) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*. Introduzione di Franco Cardini. A c. di Romualdo Marrone, Milano, Newton Compton Editori, 2011.
- Decameron* 2013 (Quondam–Fiorilla–Alfano) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, BUR, 2013 [il testo è di Fiorilla, le note di Quondam, le introduzioni di Alfano].
- Decameron* 2017 = *Collected Works of Giovanni Boccaccio*, Hastings, Delphi Classics, 2017.

Sacchetti, Rime (Puccini) = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a c. di Davide Puccini, Torino, UTET, 2007.

LETTERATURA SECONDARIA

- Alunno 1557 = *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio*, di M. Francesco Alunno da Ferrara. In Vinegia, per Paulo Gherardo, 1557.
- Basso 1983 = Alberto Basso (ed.), *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, vol. *Il Lessico*, 1983,
- Cappuccio 2010 = Chiara Cappuccio, *La musica del «Decameron», tra Boccaccio e Pasolini*, «Cuadernos de Filologia Italiana», vol. extraordinario (2010): 189-98.
- Ferrari Barassi 1979 = Elena Ferrari Barassi, *Strumenti musicali e testimonianze teoriche nel Medio Evo*, Cremona, Fondazione Claudio Monteverdi, 1979.
- Gallina 2015 = Francesco Gallina, *La poetica musicale nel «Decameron»*, Arezzo, Helicon, 2015.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 tomi.
- Gherardini 1840 = *Voci e maniere di dire italiane additata a' futuri vocabolaristi* da Giovanni Gherardini, vol. II, Milano, Bianchi, 1840.
- Lanza 1983a = Andrea Lanza, voce *Tromba marina*, in Basso 1983: 600-1.
- Lanza 1983b = Andrea Lanza, voce *Ribeca*, in Basso 1983: 82.
- Monterosso Vacchelli 1978 = Anna Maria Monterosso Vacchelli, *Gli strumenti musicali nell'opera del Boccaccio*, in Aa. Vv., *L'Ars Nova Italiana del Trecento. Atti del 3° Congresso Internazionale La musica al tempo del Boccaccio e i suoi rapporti con la letteratura* (1975), Certaldo, Società italiana di Musicologia, 1978: 315-343.
- Nocentini 2005 = Alberto Nocentini, *Bischero: un caso apparentemente risolto*, «Archivio Glottologico Italiano» 90/1 (2005): 114-6.
- Sisto 2013 = Luigi Sisto, *Varianti terminologiche e denominazioni di strumenti musicali nell'opera del Boccaccio*, in Paola Benigni (ed.), *Boccaccio 2013. Studi di letteratura e musica sul Decamerone e dintorni*. Nota introduttiva di Rino Caputo e Agostino Ziino, Roma, Edicampus, 2013: 77-88.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, dir. Paolo Squillacioti, Firenze, CNR-OVI, 1997-, *on line* all'url <http://TLIO.ovi.cnr.it/TLIO> (consultato nel luglio del 2019).



Tavola 1. Tromba marina (a sinistra) e Ribeca (a destra)

RIASSUNTO: L'esegesi dell'espressione «(giovani) di tromba marina» (*Decameron* IX 5.35), come riconosce Vittore Branca, «non è del tutto sicura». L'autore, dopo aver discusso le chiose correnti, riprende un'interpretazione minoritaria, quella di *tromba marina* come strumento musicale (*Quarta Crusca* e *Grande Dizionario della Lingua Italiana*), ma l'inquadra in una maniera del tutto nuova, mettendo a confronto, come il testo sembra richiedere, quello strumento con la ribeca di Calandrino.

PAROLE-CHIAVE: Boccaccio; *Decameron*; Calandrino; tromba marina; interpretazione.

ABSTRACT: The exegesis of the expression «(youth) di tromba marina», «(youth) of marine trumpet» (*Decameron* IX 5.35), as Vittore Branca acknowledged, «is not entirely sure». The author, after discussing the current glosses, takes up a minority interpretation, that of the «tromba marina» as a musical instrument (4th edition of the *Crusca, Grande Dizionario della Lingua Italiana*), but he frames the explanation in a quite new way, comparing, as the text seems to require, that instrument with Calandrino's rebec.

KEYWORDS: Boccaccio; *Decameron*; Calandrino; marine trumpet; exegesis.